

COPERTINA

- 5 Tra autoritratto di gruppo e memoria delle istituzioni. I volontari di Cesare Bartolena**
Alessio Petruzzo

RICERCHE

- 10 La fine del «monno spalancato». Il controllo della mobilità durante la prima Repubblica romana**
Domenico Maione
- 31 «Livorno porta sempre la prima bandiera». Una città garibaldina e i suoi volontari nella campagna siciliana del 1860**
Marco Manfredi
- 57 Briganti di classe. Ricostruzioni e letture del brigantaggio postunitario nei manuali di Storia delle scuole superiori**
Marco Rovinello

CANTIERI DEL LUNGO OTTOCENTO

- 84 Politica e circuiti transnazionali**
Paolo Conte, Giuseppe Grieco
- 88 Conflitti e politicizzazione tra rivoluzioni e controrivoluzioni**
Carmen Caligiuri, Maria Stella Chiaruttini, Francesco Dendena
- 93 Governo, controllo del territorio e pratiche di polizia**
Lorenzo Bonomelli, Giacomo Girardi
- 96 Rappresentanza, biografie e pedagogie politiche**
Ermanno Battista, Ivan Brovelli, Flavia Carmen Di Pasqua
- 101 Circuiti comunicativi, narrazioni, cultura visuale e memoria**
Margherita Acciaro, Elisa Baccini, Enrico Baronecini, Francesco Busemi

CARTE E QUARANTOTTO

- 110 Una famiglia borghese tra patriottismo e naturalismo nel secondo Ottocento. Carteggi incrociati di un archivio privato**
Antonio Gibelli

ABBIAMO LETTO

- 120** Benzoni 2019 (J. De Santis), Bizzocchi 2020 (M.P. Casalena), Bonazza 2019 (E. de Lange), Bourdin e Caron 2018 (J. Contes), Cox 2016 (M. Acciaro), Figes 2019 (A.M. Banti), Körner 2017 (M. Magri), Lilti 2017 (G. Carrieri), Lorenzini 2020 (C. Pinto), Montaldo 2019 (M. Gibson), Petruzzo 2018 (E. Fureix), Prosperi 2019 (G. Barozzi), Satto 2019 (M. Landi), Taylor 2017 (G. Abbattista)

RASSEGNA STORICA *del* **Risorgimento**

RASSEGNA
STORICA *del* **Risorgimento**

ANNO 107/FASCICOLO 1

RUBETTINO



RUBETTINO

ISBN 978-88-498-6878-4



9 788849 868784

€ 18,00

RASSEGNA STORICA *del* Risorgimento

La Rassegna storica del Risorgimento, pubblicazione semestrale, viene inviata gratuitamente ai soci dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, del quale è la rivista ufficiale.

Le quote di associazione all'Istituto sono:

- Per le persone fisiche, le Scuole statali e le Direzioni didattiche
€ 25 annui (estero € 30)
- Per gli Enti
€ 35 annui (estero € 45)
- Per i soci vitalizi (solo persone)
€ 500 (estero € 600) una tantum

I non iscritti all'Istituto interessati alla rivista possono contattare l'Amministrazione.

Per i fascicoli arretrati chiedere catalogo con disponibilità annate e prezzi alla Amministrazione dell'Istituto (Tel. 066793598, 066793526).

Si possono altresì avere:

- Indice generale delle annate 1914-1963
€ 30
- Indice generale delle annate 1964-1993
€ 50
- DVD che raccoglie le prime novanta annate, compresi gli Indici
€ 50

Presidenza dell'Istituto e direzione della Rassegna:
Vittoriano, Piazza Venezia, 00187 Roma
Tel. 06.6793598;
Amministrazione: Tel. 06.6793526
Sito WEB: www.risorgimento.it
e-mail: istituto@risorgimento.it

UniCredit Via del Corso A - Roma

Codice Iban:
IT91W0200805181000004487956
UNCRITM 1B44

c/c Postale 36347003
Codice Iban:
IT61C0760103200000036347003

Codice Fiscale: 00867050585

Rivista associata all'Unione della Stampa Periodica Italiana

Proprietà letteraria a norma di legge

Non è consentita la riproduzione degli articoli della Rassegna storica del Risorgimento senza nominarne la fonte. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

ESENTE IVA - Art. 8, lett. A, legge n. 889 del 22 dicembre 1980, e successive modifi che. Pubblicazioni cedute prevalentemente ai propri soci.

RASSEGNA
STORICA *del*
Risorgimento

ANNO 107 - FASCICOLO 1/2020
gennaio-giugno 2020

RUB3ETTINO

Comitato di direzione

Arianna Arisi Rota
Roberto Balzani
Alberto Mario Banti
Gian Luca Fruci (condirettore)
Silvano Montaldo
Carmine Pinto (direttore)
Carlotta Sorba

Comitato di redazione

Elena Bacchin
Alessandro Capone (segretario di redazione)
Luca Di Mauro
Pietro Finelli
Alessio Petrizzo (segretario di redazione)
Silvia Sonetti (segretaria di redazione)
Angelica Zazzeri

A partire da questo numero i saggi di ricerca sono sottoposti a un duplice processo di referaggio: prima interno a opera dei comitati di direzione e di redazione; poi esterno attraverso il sistema della peer review in doppio cieco.

In copertina: Cesare Bartolena, *I volontari livornesi partono per la guerra liberatrice della Sicilia (9 giugno 1860)* (particolare), 1872, olio su tela, 110 × 241 cm, Museo civico Giovanni Fattori, Livorno.

Autorizzazione del Tribunale di Roma, con decreto n. 2080 del 4 aprile 1951.
Nel registro nazionale della Stampa al n. 01571 in data 25 maggio 1985.
Direttore Responsabile: Carmine Pinto

ISSN 0033-9873

© 2021 - Rubbettino Editore
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro) - Viale Rosario Rubbettino, 10 - Tel. (0968) 6664201
www.rubbettino.it

Sommario

COPERTINA

Alessio Petrizzo

- 5** **Tra autoritratto di gruppo e memoria delle istituzioni. I volontari di Cesare Bartolena (1872)**

RICERCHE

Domenico Maione

- 10** **La fine del «monno spalancato». Il controllo della mobilità durante la prima Repubblica romana**

Marco Manfredi

- 31** **«Livorno porta sempre la prima bandiera». Una città garibaldina e i suoi volontari nella campagna siciliana del 1860**

Marco Rovinello

- 57** **Briganti di classe. Ricostruzioni e letture del brigantaggio postunitario nei manuali di Storia delle scuole superiori**

CANTIERI DEL LUNGO OTTOCENTO

- 84** **Politica e circuiti transnazionali**
Paolo Conte, Giuseppe Grieco

- 88** **Conflitti e politicizzazione tra rivoluzioni e controrivoluzioni**
Carmen Caligiuri, Maria Stella Chiaruttini,
Francesco Dendena
- 93** **Governo, controllo del territorio e pratiche di polizia**
Lorenzo Bonomelli, Giacomo Girardi
- 96** **Rappresentanza, biografie e pedagogie politiche**
Ermanno Battista, Ivan Brovelli, Flavia
Carmen Di Pasqua
- 101** **Circuiti comunicativi, narrazioni, cultura visuale e memoria**
Margherita Acciaro, Elisa Baccini, Enrico
Baroncini, Francesco Buscemi

CARTE E QUARANTOTTO

- Antonio Gibelli
- 110** **Una famiglia borghese tra patriottismo e naturalismo nel secondo Ottocento. Carteggi incrociati di un archivio privato**

ABBIAMO LETTO

- 120** Benzoni 2019 (J. De Santis), Bizzocchi 2020 (M.P. Casalena), Bonazza 2019 (E. de Lange), Bourdin e Caron 2018 (J. Contes), Cox 2016 (M. Acciaro), Figes 2019 (A.M. Banti), Körner 2017 (M. Magri), Lilti 2017 (G. Carrieri), Lorenzini 2020 (C. Pinto), Montaldo 2019 (M. Gibson), Petrizzo 2018 (E. Fureix), Prosperi 2019 (G. Barozzi), Satto 2019 (M. Landi), Taylor 2017 (G. Abbattista)

Abbiamo letto

leadership degli eserciti volontari del 1859-60. E come buona parte di questi voleva guidarne la transizione nelle istituzioni e nelle forze regolari del nuovo Stato. Infine Ricotti-Magnani raggiunse rapidamente sul campo della seconda guerra di indipendenza il definitivo riconoscimento militare. Sarà però nell'organizzazione degli apparati logistici e organizzativi dell'armata che troverà il suo vero ruolo.

L'unificazione porterà a sintesi questi percorsi. Pianell, Cosenz e Ricotti Magnani si ritrovarono tutti come generali dell'esercito italiano. Anche se all'interno di una dialettica complessa, vincolata all'assorbimento degli ufficiali borbonici e garibaldini nel nuovo esercito, condizionata dal ruolo preminente del nucleo dell'armata sarda. Così per l'autore la loro biografia sintetizzò tanto il successo dell'unificazione militare e della costruzione di un esercito nazionale, quanto le fragilità e le insicurezze del corpo ufficiali che emersero largamente nella guerra del 1866. Questo percorso si consoliderà con il superamento definitivo del gruppo di La Marmora, rappresentato proprio dal ruolo di primo piano assunto innanzitutto da Cesare Ricotti. Come ministro Ricotti sarà autore della riforma militare che trasformerà il modello del vecchio esercito impiantato dopo il 1849. Invece Cosenz diventerà il primo capo di stato maggiore dell'esercito italiano e uno dei più potenti di tutta la prima fase dell'Italia liberale. Anche Pianell sarà nella cupola militare, completando questo processo di integrazione e completamento di una istituzione fondamentale del nuovo Stato.

CARMINE PINTO, UNIVERSITÀ DI SALERNO

Silvano Montaldo, *Donne delinquenti. Il genere e la nascita della criminologia*, Carocci, Roma, 2019, 340 pp., 16 tavv. f.t.

Con questo nuovo libro, dedicato all'evoluzione delle teorie sulla criminalità femminile in Europa e negli Stati Uniti nel XIX secolo, Silvano Montaldo offre alla storia della criminologia un contributo di grande rilievo. Grazie a una disamina erudita e meticolosa di un'impressionante mole di testi della criminologia delle origini, *Donne delinquenti* dimostra che le donne costituiscono un oggetto di studio importante nella stagione in cui l'indagine sulle cause e sui rimedi dei comportamenti devianti portò alla costituzione di un nuovo campo del sapere e di iniziative pubbliche.

La figura che viene per prima in mente quando si parla di nascita dell'antropologia criminale come disciplina è senz'altro quella di Cesare Lombroso, sul quale Montaldo ha una competenza specifica, essendo direttore scientifico del Museo di Antropologia criminale dell'Università di Torino. E infatti, basandosi su fonti non solo italiane, ma provenienti anche da Francia, Scozia e Stati Uniti, l'autore ha potuto ricostruire in dettaglio le vicende della pubblicazione e della ricezione internazionale del famoso trattato di Lombroso *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*

(1893). Ma non è meno riuscito il modo, vario e articolato, in cui Montaldo intreccia i molti fili delle analisi di ambito giuridico, sociologico e medico sulla “devianza” femminile che precedono quel famoso trattato.

La prima metà del volume colloca infatti le radici pre-lombrosiane delle teorie sulla criminalità femminile in diversi ambienti intellettuali, differenti ma connessi, di inizio Ottocento. Anzitutto, l'avvio dello studio delle statistiche criminali e giudiziarie (che le istituzioni francesi e belghe presero per prime a raccogliere e pubblicare) da parte di Adolphe Quetelet. Scoprendo che la percentuale di crimini commessi da donne era stabilmente e significativamente inferiore a quella degli uomini, Quetelet attribuì la minore propensione femminile al crimine a dati quali la superiorità morale, la debolezza fisica e il confinamento negli spazi domestici. Il secondo contributo proviene dalle prime donne attive nei movimenti di riforma carceraria, quali Elizabeth Fry in Inghilterra e la marchesa Giulia di Barolo in Italia, e dalle loro teorie sui sistemi punitivi femminili basate sulla rieducazione. Terzo: un filone di indagini sulla povertà, di cui furono protagonisti tra gli altri Alexandre Parent-Duchâtelet e Henry Mayhew, dipinse la prostituzione come una minaccia onnipresente per la società borghese. Il fatto che la prostituta fosse individuata come la principale esponente femminile delle cosiddette classi pericolose fu rafforzato poi da un quarto gruppo di professionisti, gli psichiatri, che stavano sviluppando nuove teorie su frenologia, pazzia morale e isteria. Montaldo distingue con attenzione le diverse sfumature tra i protagonisti di questi filoni, ma conclude che in generale attribuissero più spesso il crimine ai condizionamenti dell'ambiente sociale che al determinismo biologico.

La seconda parte del libro è dedicata invece agli scritti di Lombroso sulla criminalità femminile e al loro ruolo nei dibattiti internazionali in cui la criminologia venne codificandosi come disciplina. Sezioni specifiche sul genere sono presenti in tutte le edizioni de *L'uomo delinquente* e Lombroso vi ha già iniziato a sbizzare una teoria della devianza delle donne basata più su misurazioni fisiche che su ragioni economiche o morali. Pur ammettendo che la maggior parte delle donne detenute – il gruppo da cui deriva i suoi dati più consistenti – sono «criminali d'occasione», dunque passibili di riforma, ha tuttavia concentrato lo sguardo sulla crudeltà, sulla lascivia e sulla vanità delle «criminali nate». E ha esasperato l'interesse per la prostituzione della criminologia delle origini affermando che le prostitute sono caratterizzate da un maggior atavismo rispetto alle altre delinquenti, dovuto a una pleora di «anomalie» biologiche tra le quali le ridotte dimensioni del cranio, l'insensibilità cutanea o le frequenti deformità degli organi genitali. Ma, in confronto alle numerose indicazioni da lui fornite per prevenire e per reprimere la criminalità maschile, ha prestato poca attenzione alle applicazioni pratiche delle sue teorie sulle donne in termini di riforma dei codici penali, delle tecniche di polizia o di detenzione. Montaldo sottolinea infatti che la decisione di Lombroso di dedicare un intero volume all'argomento sia piuttosto un tentativo di rivitalizzare la sua reputazione, in declino sul piano internazionale, lanciando un dibattito destinato a far rumore in un'epoca di crescente femminismo.

La ricostruzione di Montaldo sulla genesi de *La donna delinquente* è affascinante quanto minuziosa e sarà di grande interesse per gli studiosi di antropologia criminale. Basandosi in parte su lettere di Lombroso divenute accessibili solo di recente, a seguito di una donazione dei discendenti al museo torinese, l'autore racconta anzitutto come fu scelto il co-autore dell'opera nella persona del giovane Guglielmo Ferrero, privo di qualsiasi formazione criminologica. Anche più misogino di Lombroso, Ferrero scrisse almeno il 40% de *La donna delinquente*, incluse due parti cruciali: quella sull'inferiorità biologica, fisica e psichica della «donna normale» e quella sulle origini della criminalità femminile e della prostituzione nel mondo animale e tra i «selvaggi». La figlia di Lombroso, Gina, giocò un ruolo decisivo nel mediare tra il padre e Ferrero, che più tardi sposò. Medico lei stessa e assistente del padre, a Gina si deve con tutta probabilità la traduzione francese del volume, pubblicata nel 1896.

Nell'ultimo capitolo Montaldo ripercorre la ricezione de *La donna delinquente* sulle riviste italiane e straniere. Il libro ebbe un'accoglienza per lo più positiva in Italia, certo in parte per il prestigio di Lombroso e per il seguito di cui godeva tra criminologi, psichiatri e, in misura minore, uomini di legge, anche se non mancarono le critiche, soprattutto da parte di donne. Le recensioni negli Stati Uniti furono ancora più entusiastiche, nonostante – o forse grazie a – una traduzione parziale, in cui furono censurate e mutilate molte sezioni relative agli organi della riproduzione femminile e, più in generale, ai costumi sessuali. Al contrario, i criminologi dell'Europa settentrionale, e in particolare francesi, rilanciarono le critiche già rivolte a Lombroso al Congresso internazionale di antropologia criminale del 1889. A differenza degli storici che hanno interpretato gli aspri dibattiti del congresso parigino in termini di rivalità nazionale, Montaldo si sofferma sulle molte ragioni intellettuali e di metodo che stavano dietro il sonoro rifiuto della teoria lombrosiana dell'atavismo in Francia, Gran Bretagna e Germania. Anche i socialisti di molte parti d'Europa, allarmati dal recente discredito gettato da Lombroso sugli anarchici, a suo giudizio portatori di tratti atavistici, si opposero a *La donna delinquente*. Per Montaldo, queste recensioni ostili prefigurano la generale eclissi di Lombroso in seno a una comunità criminologica internazionale che stava rigettando il determinismo biologico a favore di un ritorno a teorie più incentrate sui fattori sociologici.

È un merito dell'autore aver posto le donne al centro della sua ricostruzione delle eterogenee radici della criminologia contemporanea. Eppure, nonostante un approccio enciclopedico, *Donne delinquenti* lascia aperti alcuni interrogativi. In primo luogo, la reazione delle prime femministe, spesso divise da contrasti ideologici e nazionali, alle varie teorie della criminalità femminile merita un'analisi più complessa, anche se l'utile e accurata indagine di Montaldo sugli scritti di eminenti riformatrici fornisce già un solido retroterra per una più ampia storia transnazionale dei rapporti tra femminismo e criminologia. In secondo luogo, non è da escludere che le conclusioni circa una ricezione internazionale per lo più negativa de *La donna delinquente* siano da rivedere se si allarga il quadro di comparazione ad aree – come

il Portogallo, la Spagna e l'America Latina – in cui l'antropologia criminale italiana fu immensamente più popolare che nell'Europa settentrionale. In conclusione ci si chiede in che misura una focalizzazione specifica sul genere cambi davvero la più larga narrazione della nascita della criminologia, con le sue oscillazioni tra teorie sociologiche e biologiche. Interrogativi che in ogni caso non scalfiscono il valore della ricca storia culturale di Montaldo, che merita di essere ampiamente letta tra gli studiosi del crimine, dei sistemi penali e del genere.

MARY GIBSON, CITY UNIVERSITY OF NEW YORK
(Traduzione di Alessio Petrizzo)

Visualità e socializzazione politica nel lungo Ottocento italiano, a cura di A. Petrizzo, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 130 (2018), 1

La bella raccolta di saggi curata e introdotta da Alessio Petrizzo mostra, se ce ne fosse bisogno, l'utilità dei *visual studies* per rinnovare gli approcci alla storia culturale e politica dell'Ottocento, in Italia come altrove. Nel solco di un primo volume curato con Vinzia Fiorino e Gian Luca Fruci sul lungo Ottocento delle immagini¹, questo numero dei *Mefrim* è di grande interesse metodologico. Un'idea chiave lo percorre: la produzione, la circolazione e il consumo di immagini di tipo e statuto differenti parteciparono con forza alla politicizzazione degli individui durante il Risorgimento. La crescente meccanizzazione delle immagini, sottolineata a suo tempo da Walter Benjamin, permise una (relativa) democratizzazione degli immaginari visivi, che furono attraversati dai conflitti politici del secolo e adattati alle trasformazioni della rappresentanza.

Gli articoli presentano svariati media visivi, molteplici canali di comunicazione e di consumo delle immagini, e angoli di approccio molto diversi, al crocevia tra la storia dell'arte e delle rappresentazioni, degli immaginari sociali, dei media, del diritto, della politicizzazione. Dopo una ricca presentazione panoramica di Alessio Petrizzo, seguono due studi riguardanti principalmente il genere delle immagini napoleoniche clandestine: il primo tratta l'immaginario e i circuiti di diffusione delle immagini dedicate al culto napoleonico nel corso del primo Ottocento (Arianna Arisi Rota), il secondo la visione poliziesca degli oggetti di tale culto nei vari Stati italiani e il costante adeguamento della censura a tale produzione (Enrico Francia). Due articoli riguardano la stampa illustrata, grande invenzione del secolo: uno si soffer-

¹ *Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media, spettacolo*, a cura di V. Fiorino, G.L. Fruci e A. Petrizzo, Ets, Pisa, 2013.

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di settembre 2021
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it